



L'AMARO DEL CAPO

Zingaretti tira dritto: «Non sono riuscito a pacificare il partito»

Bonaccini: un errore lasciare, in piena pandemia il Pd non può parlare di sé. Valentina Cuppi reggente fino all'assemblea del 13



Stefano Bonaccini foto LaPresse

ANDREA CARUGATI

■ «Un mio ripensamento non c'è e non ci sarà. Se era maturata l'idea che il problema potessi essere io, ho tolto a tutti questo problema. Ho fatto un passo di lato, non scampo». Nicola Zingaretti tira dritto sulle dimissioni. Parla all'inaugurazione di un campo sportivo a Torre Gaia, periferia di Roma, vestendo i panni di presidente della Regione, quelli in cui evidentemente si sente più a suo agio. E risponde ai cronisti che gli chiedono se l'assemblea di metà marzo potrebbe rigettare le sue dimissioni: «Leggetevi lo statuto. Non è previsto».

CAPITOLO CHIUSO, come confermano diversi interlocutori che gli hanno parlato. «Mi auguro che il mio gesto aiuti il Pd a ritrovare la voglia di discutere anche con idee diverse ma con più rispetto e efficacia». «Io ce l'ho messa tutta ma non sono riuscito a determinare

questo clima di rispetto nella discussione interna - spiega - perché più che il pluralismo ha prevalso la polemica. Spero che ora sia possibile». Zingaretti spiega di voler rinnovare la tessera del Pd per il 2021 («Resta l'unica alternativa alla destra»), assicura che «dirò la mia e parteciperò alla vita politi-



Non mi sento chiamato in causa. I sindaci che hanno a che fare con le correnti? Se ci confrontiamo sui temi possiamo evitare gli scontri di potere

Dario Nardella

ca». Ma solo nei panni di governatore. E ringrazia i militanti che gli stanno scrivendo per dirgli di non mollare. «Qualsiasi scelta farà l'assemblea la rispetterò».

ALLA SEDE DEL NAZARENO ieri è arrivata Valentina Cuppi, sindaca di Marzabotto, presidente del Pd e ora reggente fino all'assemblea del 13 e 14 marzo che dovrà decidere il futuro del partito. Ha ricevuto la lettera ufficiale di dimissioni, riunita la segreteria per quella che è stata l'ultima riunione: da oggi tutti gli organismi decadono. Resta in piedi solo un esecutivo di emergenza con le due vicepresidenti Ascani e Serracchiani, il tesoriere Verini, Cecilia D'Elia e alcuni membri della ex segreteria.

MA NON FINISCONO LE TANTE riunioni di corrente, i contatti tra i dirigenti per tentare di arrivare a una soluzione in vista dell'assemblea: la soluzione più probabile è che venga eletto un segretario reggente per gestire il Pd fino a dopo le amministrative d'autunno: e a quel punto far partire il congresso con le primarie. Il nome che circola è sempre quello di Roberta Pinotti. Ma al Nazareno, vista la situazione di grave emergenza, si inizia a ragionare sull'ipotesi di richiamare in campo un padre nobile come Walter Veltroni. L'obiettivo è avere un leader pienamente legittimato per gennaio, quando ci sarà l'elezione del presidente della Repubblica e - nel caso in cui venisse eletto Draghi - le elezioni anticipate.

UNA ROAD MAP STRETTISSIMA, da far tremare le vene ai polsi. Anche perché le dimissioni di Zingaretti hanno sì terremotato il Pd, ma



Nicola Zingaretti foto LaPresse

non lo hanno certo pacificato. Il capogruppo in Senato, Andrea Marcucci, dopo aver chiesto giovedì al segretario di ritirare le dimissioni, ieri aveva già archiviato la pratica: «Sono irrevocabili, l'assemblea dovrà trovare soluzioni per il nostro futuro». Mentre il sindaco di Firenze Dario Nardella ora prova a chiamarsi fuori: «Io non mi sento chiamato in causa. I sindaci che hanno a che fare con le

correnti? Se ci confrontiamo sui temi possiamo evitare gli scontri di potere sulle persone e anche sul segretario». Francesco Boccia, vicino al leader uscente, la vede molto diversamente: «È in gioco l'esistenza del Pd».

DOPO CHE IL SUO SILENZIO era parso a molti assordante, esce allo scoperto anche Stefano Bonaccini, presidente dell'Emilia Romagna e probabile candidato segretario:

«Non faccio parte di alcuna corrente. Con Nicola ci frequentiamo fin da ragazzi, lo stimerò anche se non ci ripenserà, ma credo che dimettersi sia una scelta sbagliata».

Bonaccini non si aspettava la mossa. Stava preparando la sfida congressuale, ma per farla dopo la pandemia, a fine anno. «In piena emergenza il Pd non può parlare di sé stesso, un partito serve non se discute di sé, ma se affronta i

GIALLOROSSI SMARRITI

La paura della ex maggioranza: «Così la destra si intesterà il governo»

ANDREA COLOMBO

■ Una paura, per non dire un timor panico, si sta diffondendo nelle file della ex maggioranza e soprattutto del Pd. Rimbalza dal gruppo dei deputati a quello dei senatori, moltiplicata dalle dimissioni a sorpresa del segretario: «Non sarà che stiamo permettendo alla destra di intestarsi questo governo?». Dove si intende un rapporto biunivoco, perché riuscire a «mettere il cappello» sul governo vuol dire per la destra farsi più tirare la volata dal governo stesso alle prossime elezioni.

Domanda retorica. È proprio così e il peggio è che l'intestazione di cui sopra non passa per scelte politiche vicine alla destra e che potrebbero pertanto essere criticate e bloccate. È questione d'immagine e di narrazione però su quel piano, che non è proprio secondario, non c'è partita. La destra,

soprattutto Salvini, mette a segno un colpo dopo l'altro. La (futura e auspicata) «Alleanza progressista» arranca. Il capogruppo Pd alla Camera Delrio prova a metterci un freno: «Quello di Draghi non è un governo che va a destra. La sua agenda è la nostra. Bene il coinvolgimento di Protezione civile ed esercito nella campagna vaccini». Con chiunque si parli del Pd dal Nazareno al gruppo del Senato, la musica non cambia: «Il governo non è affatto più vi-

cino alla destra che a noi».

Però il messaggio che arriva al Paese è un altro e non potrebbe che essere così. Fatte salve le rispettose dichiarazioni di rito, la discontinuità tra questo governo e il precedente era tanto certa quanto inevitabile. Va da sé che chi, dagli spalti dell'opposizione, la reclamava da mesi si trovi avvantaggiato. Ma certo facilità di molto il lavoretto al leghista diffondere l'impressione di aver preso massimamente la sostituzione di Arcuri, come hanno fatto molti esponenti della ex maggioranza sino all'urlo accorato di Bersani giovedì sera in tv: «Se Draghi sostituisce Arcuri va bene ma deve spiegare perché». È altrettanto vero che se i ministri della Lega si adoperano per apparire il più solerti sui fronti che per il governo sono fondamentali come le crisi aziendali e il piano vaccini, mentre i colleghi di provenienza opposta



Mario Draghi foto LaPresse

appaiono colpiti da crisi collettiva di afonia il risultato, in termini d'immagine, è scontato in partenza. E infatti dicono che proprio Draghi, parlando qualche giorno fa con un importante ex senatore suo amico, si sia detto positivamente colpito dall'atteggiamento collaborativo del capo leghista.

Non si tratta solo della Lega. Fi, pur senza agitarsi troppo, si muove sulla stessa lunghezza d'onda. «Noi - dice Gasparri - abbiamo interpretato questa fase come servizio alla nazione, gli altri come ora di ricreazione per litigare tra loro. Anche

Draghi deve tener conto del fatto che ci sono portatori di problemi e portatori di soluzioni». Concetto non molto diverso da quello che esprime, in forma più sbrigativa, un senatore del Pd: «Stiamo troppo a guardarci l'ombelico».

Nella ex maggioranza, per ora, più che rivedere la rotta se la prendono con il premier. E lui che dovrebbe «tenere il baricentro». Cosa s'intende, però, non è chiaro. Il premier di un governo di salvezza nazionale non può certo dichiararsi più vicino ai giallorossi e non può nemmeno esserlo. La realtà è

Delrio prova a aggiustare il tiro: «Direzione giusta, l'agenda di Draghi è la nostra»

che la ex maggioranza si aspettava la conferma almeno di Arcuri come segnale politico di continuità, a prescindere dal giudizio sul suo operato o sulla sua utilità futura. Ma questo non è il modus operandi di un premier che non è un politico e che deve puntare proprio sulla possibilità di sfuggire ai condizionamenti politici per procedere velocemente.

Non che ai tre «partiti di Conte» manchino giustificazioni per lo smarrimento. Sono reduci da una sconfitta cocente. Sono quindi entrati nella nuova maggioranza dandosi per la possibilità di sfuggire ai condizionamenti politici per procedere velocemente. Non che ai tre «partiti di Conte» manchino giustificazioni per lo smarrimento. Sono reduci da una sconfitta cocente. Sono quindi entrati nella nuova maggioranza dandosi per la possibilità di sfuggire ai condizionamenti politici per procedere velocemente.

Comune di San Bartolomeo in Galdo
Esito di gara - CIG 84425889A
Si pubblica esito di gara aperta telematica per l'affidamento dei Lavori di ammodernamento e sistemazione asse viario denominato "Tagliano" - l' "Strada Funzionale". Importo complessivo a base d'asta: € 1.754.455,42 (dieci milioni e settecento e quattrocento e cinquantacinque euro e quarantacinque centesimi). Offerta economicamente più vantaggiosa. Aggiudicatario: ditta FLU DI CARLO SRL, con sede in Via Bucci n.8, Lucera (FG) 71026 - P. IVA 0138100712. Ribasso offerto: 3,0100%. Importo di aggiudicazione: € 1.694.934,47, oltre oneri di sicurezza pari a € 12.522,75, per un totale di € 1.707.457,22. Documenti di gara sul sito: <https://comunesanbartolomeoingaldo.it/trasparenza>
Ing. Giovanni Diurno